



La forza delle idee

Con questo numero si chiude l'annata e anche la mia collaborazione con SIM. SIM è una rivista storica: generazioni di maestre e maestri si sono formati sulle sue pagine. Per me è stato un onore iscrivere il mio nome nell'elenco prestigioso dei suoi direttori. Di questo ringrazio l'Editrice, che ha avuto fiducia in me e mi ha sempre sostenuto in questi tre anni. Nel ringraziamento accomuno tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del mio progetto: i colleghi del comitato scientifico, la redazione, tutti gli autori che in questi anni ci sono stati compagni di strada e, naturalmente, soprattutto i lettori che ci hanno accordato la loro fiducia. Lasciando il testimone voglio rapidamente richiamare i punti di forza di questo progetto che sono, allo stesso tempo, quel che la mia direzione spera di lasciare in tutti coloro che ne hanno seguito le tracce in questi tre anni.

Un'idea di rivista

In primo luogo, con SIM ho provato a promuovere un'idea di rivista. La rivista di aggiornamento professionale, in questi anni, non se la sta passando bene. Da una parte, non le viene riconosciuto il rango della scientificità da chi si occupa di valutazione della ricerca universitaria e questo fa sì che chi vi scrive non possa poi usare i suoi articoli ai fini della propria carriera. Dall'altra, il Web e i tanti gruppi di insegnanti che si sono formati nei social, rischiano di sottrarle spazio, perché rendono accessibili a costo zero pareri, esperienze, strumenti, materiali didattici, ovvero molto di quello che la rivista di aggiornamento professionale ha sempre messo a disposizione. La mia scelta a questo riguardo è stata netta. Quel che ho cercato di fare è di definire uno spazio in cui la ricerca possa comunicare agli insegnanti i propri risultati e gli insegnanti possano documentare le proprie pratiche rendendole funzionali per gli altri insegnanti. La rivista serve per l'aggiornamento, tiene l'insegnante a contatto con l'attualità, lo mantiene informato sugli sviluppi della ricerca didattica, gli suggerisce letture, gli fornisce spunti, lo invita a pensare. Ho voluto, insomma, una rivista che fosse uno strumento di sviluppo della riflessività. A questa idea si è associata quella di una rivista multicanale, che trovasse nei supporti digitali e nei contenuti disponibili nella propria parte Web un naturale prolungamento: non un'appendice, non un *corpus* aggiuntivo, ma una parte integrante del discorso, perfettamente organica rispetto alla rivista vera e propria. Una rivista moderna, che si rivolgesse all'insegnante parlando i linguaggi dell'oggi.

Un'idea di didattica

Quest'idea di rivista si è organizzata attorno a un'idea di didattica. La sintetizza l'EAS, l'Episodio di Apprendimento Situato, il metodo didattico che ho messo a punto e fissato in *Fare didattica con gli EAS* (La Scuola, 2013) e che negli ultimi quattro anni si è diffuso nella scuola italiana attraverso corsi di formazione, incontri con gli insegnanti, sperimentazioni.

L'idea di didattica sottesa all'EAS è chiara nel significato delle tre parole che lo compongono.

Episodi. Gli EAS sono porzioni di curricolo circoscritte, sono *microactivities*, ridotte per estensione temporale e per quantità delle informazioni e dei problemi contenuti. Lavorare in questo modo in classe significa essere maggiormente rispettosi dei ritmi dell'attenzione che, soprattutto oggi, nei bambini è breve, esposta a continui cali di tensione, discontinua. Non solo. Lavorare in questo modo in classe consente di ridurre la complessità, di diminuire il carico cognitivo. Una didattica breve, o forse meglio, concisa.

Situato. L'apprendimento che gli EAS mirano a produrre è un apprendimento situato. Questo vuol dire, anzitutto, che gli EAS consentono di contestualizzare sempre il lavoro di apprendimento e questo perché lo sforzo è di farlo sempre passare attraverso l'esperienza. Ma, in secondo luogo, gli EAS sviluppano apprendimento situato anche perché, nella loro fase preparatoria, chiedono al bambino di lavorare sugli anticipatori cognitivi. Esempio di didattica del fare, la didattica per EAS è anche una didattica che interpreta il significato profondo della *flipped classroom* che non consiste nel rendere disponibili videolezioni fruibili a casa, ma nell'anticipare il momento della lezione con la pre-conoscenza e la problematizzazione del tema.

Apprendimento. Infine, l'apprendimento che gli EAS provano a sviluppare è l'apprendimento significativo, o profondo. Quest'apprendimento è l'opposto di quello meccanico, superficiale. Esso consta nell'appropriazione che lo studente fa dei costrutti e dei problemi, riportandoli ai propri apprendimenti pregressi. Per farlo occorre sviluppare capacità di pensiero analogico, di transfer cognitivo, occorrono flessibilità e immaginazione. Si tratta di elementi che si possono sviluppare insistendo sulla dimensione metacognitiva, lasciando ai bambini lo spazio della scoperta e dell'ipotesi e riservando all'insegnante quello della lezione a posteriori.

Un'idea di scuola

Quest'idea di didattica si porta dietro, alla fine, anche un'idea di scuola.

Una scuola in cui i genitori non sono la controparte, spesso assente o troppo presente nella protezione a oltranza dei figli, ma soggetti attivi, corresponsabili, ospiti graditi di una scuola aperta.

Una scuola che non si arrocca nella difesa della tradizione, ma che nemmeno si lascia avvincere dal nuovo a tutti i costi; l'innovazione è disponibilità costante al cambiamento sorretta dalla consapevolezza riflessiva delle pratiche.

Una scuola attuale, contemporanea; non una scuola digitale, ma una scuola che sa ritagliare per il digitale uno spazio, occupandosene sia come opportunità per gli apprendimenti e l'insegnamento, sia come occasione di sviluppare cittadinanza nei bambini.

Una scuola della valutazione, se con questo si intende una scuola in cui l'atto di valutare è tutto rivolto a far emergere l'errore perché dall'errore si possa imparare; non una scuola dei voti, dei premi e delle sanzioni, dei primi della classe.

Una scuola a misura di bambino, in cui la sensibilità e le competenze dell'insegnante gli consentono di "abbassarsi" al livello dei bambini. Il problema degli adulti, come diceva Korczak, è proprio questo.

Una scuola del metodo e delle relazioni, in cui il bambino è al centro, la tastiera emotiva è percorsa in tutta la sua estensione, ma nulla viene lasciato al caso; conoscere gli apprendimenti, saperne di metodo, padroneggiare le tecniche e gli strumenti, sono tutti aspetti che non possono mancare a un insegnante serio e preparato, né solo professionista, né solo ispirato da una vocazione, ma professionista per vocazione.